

The Dubliner

di CARLO BONOMI

In Italia le infrastrutture sono sempre un argomento di grande attualità: è abbastanza ovvio, visto che continuiamo a parlarne ma non le costruiamo mai. Anche in Irlanda sono spesso al centro dell'attenzione di giornali e televisione, ma qui se ne parla perché ne stanno costruendo tante e quindi devono decidere a cosa sia meglio dare priorità. È però obbligatoria una precisazione: in Irlanda devono costruirne tante perché ne hanno poche, e quindi sono obbligati a darsi da fare per colmare le loro lacune rispetto ad altri paesi europei. La vera differenza con noi è che qui le discussioni sembrano avere un termine, e soprattutto i lavori sembrano averne uno. Aggiungiamo che l'isola è il paese dell'Unione Europea con il maggior tasso di crescita economica degli ultimi anni, quindi da queste parti non hanno certo intenzione di sprecare il loro boom. Il nuovo vanto irlandese è una tangenziale per collegare meglio l'aeroporto con Dublino. Ma la capitale è nel complesso messa bene: ero stato qui la prima volta nel 2000, oggi ho trovato una città servita decisamente meglio. È il resto del paese che merita più attenzioni. Per andare da Dublino a Galway, terza città irlandese e grande meta turistica, la distanza chilometrica non è superiore a quella tra Milano e Torino, ma il tempo di percorrenza previsto è più del doppio. Se si ha fretta è decisamente consigliato il treno, altrimenti è un viaggio per cui vale la pena di utilizzare mezza giornata, viste le zone che si attraversano. Ma la rete autostradale è in fase di sviluppo, se non altro per smettere di invidiare la piccola Irlanda del Nord, che da questo punto di vista sta sopra i cugini.

Su questo tipo di investimenti pubblici a lunga durata abbiamo molto da imparare, e non solo dagli Irlandesi. Ma possiamo consolarci pensando che sprechi di denaro pubblico non mancano nemmeno qui. La differenza più vistosa che ho trovato rispetto al mio primo viaggio sta proprio nel cuore della città, nel bel mezzo di O'Connell Street, la via più importante della città: è lo Spire. Il nome significa guglia, e in effetti proprio di questo si tratta: ma non pensate al Duomo di Milano, questa è di acciaio, alta un centinaio di metri, e illuminata in cima. "Cosa simboleggia?", mi sono chiesto: è stata costruita per celebrare il nuovo millennio. Strano, nel 2000 ero qui e non c'era. "Ah già, l'abbiamo costruita nel 2003, per circa sette milioni di euro". Ottimo! Almeno piacerà? Direi di no. Alcuni Dubliners la chiamano "il cesso più caro della storia", e la frase va intesa anche in senso letterario, visto che è una delle mete preferite dai giovani, nelle notti del fine settimana, per liberarsi delle litrate di birra consumate nei pub. Non ho avuto esperienza, ma posso assicurare che è comodo, anche per altre funzioni: "Nine at the Spire" è una frase veloce, chiara, non necessita di spiegazioni o spiegamenti di mappe, perfetta per dare appuntamento a qualcuno. E suona anche bene.